

# Menabò

numero 8 - giugno 2021

ISSN 2612-0852



Quadrimestrale internazionale di cultura poetica e letteraria



Terra d'ulivi edizioni

"*ascesa straordinaria dell'anima*", la poesia / faticosamente mi riassume, mi concepisci, / mi riperdona". L'autrice ora "ha fatto i conti non le intemperie" e non vuole "lasciare la vita a un destino che muore" ma vuole, attraverso la scrittura, "ritrovare senso" e pensare ad uno spazio dove si possa essere sé stessi.

**Angela Schiavone**

**Adua Blagioli Spadi, *Il tratto dell'estensione*, La vita felice 2018, pp.57, €10,00**

**Not bad**, di Claudia Zironi, #*the end begins in the beginning*

*mille anni fa visti dallo spazio. eravamo / brillantissimi, un lapislazzuli conficcato / nel profondo nero*



*inconosciuto del reale / acqua fatta forma, un'ipasto ozono, pura aria / come pensata da un dio. le pietre e i vulcani / ristavano con le antiche razze organiche / in pacifica convivenza disfacendole / in olii e fossili alla fine dei loro giorni. mille anni fa / prima dell'era*

*industriale, visti dallo spazio / eravamo bellissimi e quieti quadri per la luce / che ancora ci tramanda ai margini / di tutte le galassie, fuori da ogni tempo / umanamente misurabile.*

C'è una poesia, anche contemporanea, che vive a suo agio nell'altrove, che si nutre di immaginari, anche meravigliosi, che dilatano il tempo di chi legge in direzione di un passato ancora non concluso. Certo, non è facile abitare la contemporaneità, questo presente scomodo e appunto, multiforme, colto sempre in divenire e per questo tanto sfocato da non lasciarsi vedere in una prospettiva più ampia. Non è facile dire la contemporaneità senza cadere nel riflesso superficiale dell'istantaneità, generando parole anche impressionanti ma che poi sono spesso così rapide a passare.

Per abitare questo nostro tempo, questo nostro immenso luogo comune, allora, per poterlo davvero dire, è necessario uno sguardo esercitato alla profondità, capace di presenza, e libero, nel senso più alto di questa parola, di mettersi in gioco e sperimentare.

La poesia di Claudia Zironi è la restituzione di questo sguardo. La sua capacità di vedere e di cantare ciò che ha visto ci porta in qualche modo sul limitare della nostra coscienza, pronta a scardinarlo. In questo ci chiede di non dare nulla per scontato, di lasciar cadere la pesante armatura di

ciò che crediamo di sapere, per ritornare nudi alla nostra esperienza umana, che sia quella del dolore come quella del piacere. La sua parola diventa così capace di cogliere lo smarrimento, la solitudine, il vuoto sociale e psicologico generato dalla pandemia del Covid. Ma anche capace di incarnare l'intensità di un desiderio femminile a volte ancora innominabile, specie quando non ha paura di godere di sé e del corpo dell'altro.

E ancora Claudia si e ci permette di nominare i *social*, quei (non) luoghi in cui tutti, quotidianamente, ci perdiamo, in cui ci mostriamo, spesso senza sapere di essere noi stessi mostrati. Nella sua poesia è come se potessero trovare posto le parole e le immagini fluttuanti nella grande rete del nostro dilatato inconscio collettivo, ed è come se qui potessero essere poi elaborate, impastate con cura, per renderne possibile una nuova comprensione. Per attivarne nuove possibilità di senso.

E questo è, forse, ciò che di più prezioso possiamo chiedere ancora oggi alla poesia: di vivere e operare nella frontiera del linguaggio, nel continuo mutamento del suo essere al presente, rinnovandolo verso dopo verso, generazione dopo generazione.

Perché, nonostante riconosca che tutto è già stato detto, apra spazi affinché tutto si possa dire ancora.

**Virginia Farina**

**Claudia Zironi, *Not bad*, Arcipelago Itaca 2019-2020, pp. 138, € 14,00**



**Maurizio Caruso - Omaggio a Caproni - acrilico su tela**